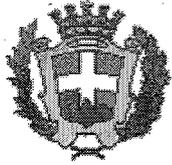


*Volume realizzato con il contributo di:*



*Città di Mondovì*



*Facoltà di Lettere e Filosofia*

*Dottorato in Culture Classiche e Moderne*

*Dipartimento di Filologia, Linguistica e Tradizione Classica  
(Miur, PRIN 2008)*



*Progetto Greek Books in Turin Libraries: Sources and Documents  
for a New Inquiry of the Classical Background of the Piedmontese  
Elites (XV-XIX century)*

Con il patrocinio e con il contributo della Regione Piemonte



*Fondazione Cassa di Risparmio di Cuneo*

# *Vestigia notitiae*

Scritti in memoria  
di Michelangelo Giusta

a cura di

Edoardo Bona, Carlos Lévy, Giuseppina Magnaldi



Edizioni dell'Orso  
Alessandria

© 2012

Copyright by Edizioni dell'Orso s.r.l.

15121 Alessandria, via Rattazzi 47

Tel. 0131.252349 - Fax 0131.257567

E-mail: [info@ediorso.it](mailto:info@ediorso.it)

<http://www.ediorso.it>

Realizzazione editoriale a cura di Arun Maltese ([bear.am@savonaonline.it](mailto:bear.am@savonaonline.it))

*È vietata la riproduzione, anche parziale, non autorizzata, con qualsiasi mezzo effettuata, compresa la fotocopia, anche a uso interno e didattico. L'illecito sarà penalmente perseguibile a norma dell'art. 171 della Legge n. 633 del 22.04.1941*

ISBN 978-88-6274-353-2



Michelangelo Giusta  
(Mondovì, 22 settembre 1921 - 13 febbraio 2005)

JULA WILDBERGER

Copia-e-incolla e la struttura del *Compendio di etica stoica* attribuito ad Ario Didimo\*

In questo saggio vorrei dimostrare che il *Compendio di etica stoica* trasmesso nelle *Eclogae* di Giovanni lo Stobeo, vol. 2, cap. 7, e generalmente attribuito ad Ario Didimo<sup>1</sup>, è un «collage a più livelli»<sup>2</sup>, composto da fonti e testi diversi, nella cui produzione metodi oggi definiti come copia-e-incolla sono stati usati con notevole cura e raffinatezza. «Copia-e-incolla» si riferisce più precisamente ad una procedura di montaggio in cui blocchi completi sono presi da un contesto e inseriti in un altro. Come esempi presenterò (1) la discussione su ciò che è appropriato (cap. 8 sgg.) e (2) la sezione sulle virtù, beni e mali e il fine (cap. 5a-6e). L'esame porterà non solo ad una migliore comprensione della struttura del *Compendio* e dell'effetto prodotto su questa dalle sue fonti, ma ci permetterà anche di confermare e sviluppare l'ipotesi di Rudolf Hirzel che sia stato utilizzato per la sua produzione un trattato post-paneziano sulle virtù.

1. Secondo David Hahm, l'intero *Compendio* è diviso in tre parti principali. La prima riguarda i beni, i mali e gli indifferenti; la seconda tratta di ciò che è appropriato (καθηκον); la terza paragona il saggio allo stolto, anche nella cosiddetta forma degli «asserti paradossali». Questa divisione è indicata dallo stesso autore con alcune notazioni editoriali, per così dire<sup>3</sup>. Egli introduce la seconda parte come una discussione di ciò

\* Vorrei ringraziare Ermanno Malaspina, Silvia Carbonari, Daniela Caso, Antonello Orlando e Corinna Senore per il loro aiuto con la traduzione di questo articolo. Traduzioni del *Compendio* sono prese, con alcune modifiche, da quella di Cristina Viano in Natali-Annas 1999.

<sup>1</sup> Questa identificazione è stata fatta indipendentemente da Heeren 1801, 189-190 e Meinelke 1959. Sulla questione dell'identità di Ario Didimo e dell'autore del *Compendio* vd., per es., Moraux 1973, 259-273; Kahn 1983; Göransson 1986, 206-226; Inwood 1986; Viano 2005 e pp. 25-36 in questo volume. Anche il ruolo dello Stobeo come epitomatore, editore o dossografo è discusso da Giusta 1964-1967 e 1986; Hahm 1990; Mansfeld-Runia 1997, 196-271; Gourinat 2011. Una caratterizzazione recente dello Stobeo come dossografo e filosofo è proposta da Piccione in Taormina-Piccione 2009, 23-32.

<sup>2</sup> Kahn 1983, 7, riferendosi a tutte le opere dossografiche di Ario Didimo.

<sup>3</sup> Hahm 1983 e 1990; vd. anche Long 1983 e Viano 2005.

che è appropriato (8, p. 85,14-15 ὁ περὶ τοῦ καθήκοντος τόπος). Le prime due parti del *Compendio* corrispondono allora a una distinzione ontologica fra cose esistenti (ὄντα), cioè corpi che possono essere beni, mali o indifferenti (5a, p. 57,19-20), e oggetti incorporei che appartengono alla classe dei predicabili (λεκτά), dal momento che un καθήκον è il predicato incorporeo verso cui si prova un impulso quando l'anima tende a ottenere un indifferente. Questa distinzione tra beni e mali corporei e predicati incorporei è molto più accentuata nel *Compendio* che in qualunque altra testimonianza sull'etica stoica in nostro possesso<sup>4</sup>.

Ci sono tre passaggi che presentano definizioni e divisioni dei tre incorporei, καθήκον, κατόρθωμα e ἀμάρτημα: (a) 8-8a, p. 85,13-86,16; (b) 11a, p. 93,14-18; (c) 11e, p. 96,18-97,14. Il passo (a) introduce questi termini con le loro definizioni e divisioni. I due passi successivi, invece, figurano in luoghi dove la loro trattazione appare decisamente immotivata e fuori contesto. Il primo di questi, passo (b), si presenta direttamente dopo il capitolo sulle passioni e contiene un rimando alla definizione della riuscita (κατόρθωμα) nel passo (a) (p. 85,19), che qui viene ripetuta. L'altro passo (c) viene abbastanza dopo, ed è seguito da una sezione che spiega come gli Stoici adoperino gli aggettivi in -τός e -τέος quando si riferiscono, rispettivamente, ai corpi e ai predicati incorporei. Questo passo (c) comincia con la congiunzione ἔτι («inoltre»), come se l'autore stesse aggiungendo un nuovo punto all'interno di una esposizione ininterrotta. Questo fatto è davvero curioso dal momento che il contenuto del passo (c) non ha niente a che fare con il passo immediatamente precedente, sulla legge e sulla relazione fra questa e il saggio. Se, d'altra parte, si prova a leggere il passo (c) subito dopo (b), la congiunzione ἔτι ha perfettamente senso, poiché il passo (c) riprende e continua lo sviluppo della terminologia cominciato in (b).

Questo esempio permette di formulare la seguente ipotesi: il testo di cui disponiamo è il risultato della combinazione di una trattazione di ciò che è appropriato (καθήκον) e di altri termini associati alla stessa categoria di predicati incorporei con alcuni materiali aggiuntivi che un editore, probabilmente lo stesso autore del *Compendio*, inserì perché a suo giudizio erano pertinenti a questo argomento.

Inserzioni nella seconda parte del *Compendio* (περὶ καθήκοντος)

8-8a, p. 85-6 Passo (a) Prime definizioni di tutti e tre gli incorporei (καθήκον, κατόρθωμα, ἀμάρτημα)

9-9b, p. 86-8 Spiegazione ulteriore di καθήκον: l'impulso (ὄρμη)

Inserimento: 10-10e, p. 88-93 Passioni

11a, 93 Passo (b) Spiegazione ulteriore di κατόρθωμα e ἀμάρτημα

Inserimento: 11b-d, p. 93-6 Relazioni sociali

11e, p. 96-7 Passo (c) Spiegazione di κατόρθωμα e ἀμάρτημα ripresa da p. 93

11f, p. 97-8 Distinzione degli aggettivi verbali in -τός e -τέος

<sup>4</sup> Wildberger 2006, 166-167 e 369-375.

Questo materiale inserito è, da un lato, l'intera sezione fra i passi (b) e (c), vale a dire una sezione incentrata sulle relazioni sociali, argomento standard del genere di opere Περὶ καθήκοντων<sup>5</sup>. L'altro inserimento si trova prima del passo (b), che anch'esso risulta inaspettato nella sua posizione attuale. Il brusco cambiamento di argomento è un'indicazione che prima del passo (b) qualcosa è stato certamente aggiunto. Infatti, lo stesso autore ci dà un indizio con la sua nota editoriale all'inizio del capitolo sulle passioni, dove ci dice che tratterà delle passioni, visto che queste sono una specie dell'impulso<sup>6</sup>. Che il solo capitolo sulle passioni, ma non la discussione sull'impulso, sia stato inserito nel testo-base di partenza può essere dedotto sia dal fatto che non c'è un'introduzione alla trattazione dell'impulso (come se non ci fosse un nuovo inizio a questo punto), sia dal fatto che nessuno dei tre termini καθήκον, κατόρθωμα o ἀμάρτημα figura nel capitolo sulle passioni, mentre il concetto di καθήκον è fondamentale per la discussione dell'impulso. Questa trattazione comincia con l'asserzione che l'impulso sorge da un'impressione il cui oggetto è qualcosa di immediatamente appropriato (καθήκον αὐτόθεν)<sup>7</sup> e finisce con una distinzione fra le proposizioni a cui gli uomini danno l'assenso e i predicati contenuti in queste proposizioni verso cui gli impulsi sono diretti. Questi predicati non sono nient'altro che i καθήκοντα, che appaiono «immediatamente appropriati» alla persona che ha una impressione che genera un impulso. Così, la trattazione dell'impulso gravita attorno al concetto di appropriato ed è una parte integrante dell'esposizione di questo. Si trova quindi adeguatamente prima della trattazione più dettagliata degli altri due incorporei, le cui definizioni danno per presupposta la comprensione di che cosa sia un appropriato.

Inoltre, diversamente dal passo sulle passioni, che potrebbe essere estrapolato dal suo contesto senza perdere senso, la sezione sull'impulso è necessaria per comprendere un riferimento successivo nella stessa seconda parte del *Compendio*, ovvero nella trattazione delle due classi di aggettivi verbali (11f, p. 97,22-98,1). Anche il rimando nel passo (b) ad una definizione che si trova nel passo (a) (p. 85,19) conferma la nostra ipotesi che la trattazione dell'impulso facesse parte del testo di partenza. Visto che un rimando potrebbe essere piuttosto inutile se riguardasse qualcosa detto immediatamente prima, dobbiamo dedurre che i passi (a) e (b) erano separati da una porzione di testo più lunga, che se non era già presente in un capitolo sulle passioni può identificarsi soltanto col passaggio sull'impulso.

<sup>5</sup> Cfr. anche Long 1983, 49-50.

<sup>6</sup> 88,6-7 Ἐπει δ' ἐν εἶδει τὸ πάθος τῆς ὀρμῆς ἐστὶ, λέγωμεν ἐξῆς περὶ παθῶν.

<sup>7</sup> Secondo Long 1983, 49 questa definizione «is clearly intended to indicate the doctrinal connection between 'appropriate acts' ... and 'impulse'».

2. Sviluppando proposte di Rudolf Hirzel e Robert Philippson, che attribuiscono parti del capitolo sulle virtù (5b-5b13) ad un trattato di Ecatone, un allievo di Panezio<sup>8</sup>, possiamo distinguere un tema principale della sezione sulle virtù, su beni e mali e sul fine (5-6e). Questo tema è l'unità nella molteplicità costituita attraverso l'orientamento comune di tutte le virtù verso lo stesso fine. La sezione 5b2 (pp. 60-62) con le sue numerose distinzioni e definizioni mostra la varietà e la pluralità delle virtù, mentre la sezione 5b3 si apre con l'affermazione che «il bene di tutte queste virtù è vivere seguendo la natura» (p. 62, 7-6) e la sezione 5b4 spiega in dettaglio come si arrivi a questo orientamento comune attraverso teoremi condivisi. Queste idee, insieme con un'idea nuova in 5b5 – «colui che possiede una sola virtù, le possiede tutte, e colui che agisce secondo una sola virtù agisce secondo tutte» (p. 63, 8-10) – sono illustrate in una sezione sui saggi e sugli stolti (5b8-10), che disturba la struttura complessiva del *Compendio* (dal momento che contiene materia pertinente alla terza parte), ma è cruciale per lo sviluppo del nostro tema dell'unità nella molteplicità. La sezione 5b8 (p. 65) riprende l'idea paneziana da 5b3 (p. 62, 9-13) che tutti gli esseri umani hanno «punti di partenza» (ἀφορμαί) verso le virtù e aggiunge che non c'è nulla tra virtù e vizio: gli esseri umani sono sia 'finiti' e quindi saggi (τελειωθέντας σπουδαίους), cioè uomini compiuti che hanno raggiunto il loro fine (τέλος), sia stolti ancora non 'finiti' (ἀτελείς ... ὄντας). Di conseguenza, «il saggio fa tutto <secondo> tutte le virtù» ed «ogni sua azione è finita (τέλεια)», con l'effetto che «il saggio fa bene tutto ciò che fa», perché lo fa «secondo retta ragione e secondo virtù, che è un'arte che riguarda la vita nella sua totalità». Lo stolto, invece, «fa male tutto ciò che fa», perché «lo fa secondo tutti i vizi» (5b10, p. 66-67).

Nei passaggi finora studiati uno stretto legame si sviluppa tra (a) la natura umana con i suoi punti di partenza verso la virtù, (b) il completamento, la 'rifinitura' di questa propria natura e (c) le azioni 'finite' con cui il saggio, l'uomo 'finito', «compie», cioè «finisce» (ἐπιτελεῖ), tutto che fa, perché lo fa secondo la virtù, una virtù che è stata chiamata «un'arte che riguarda la vita nella sua totalità» nella sezione 5b10<sup>9</sup>. Proprio questa idea sembra essere ripresa nella sezione 6, dove virtù e felicità sono identificate in un certo stile di vita. In considerazione di ciò, vorrei proporre l'ipotesi che non solo i passaggi già discussi, ma anche il resto della sezione sul fine (6-6e) sia basato su un testo unico che è stato accresciuto con ulteriori inserimenti per adattare il contenuto

<sup>8</sup> Vd. l'imperfetto ἔλεγεν, p. 63, 25-6 nel rapporto di una analogia proposta da Panezio, e D. L. 7, 90-91, dove Ecatone figura come una delle fonti; Hirzel 1882, 472-514; Philippson 1930, 358-378; Gomoll 1933, 16-17. Non ho potuto consultare Christelle Veillard, *Hécaton de Rhodes et la transformation de l'éthique stoïcienne: introduction, texte, traduction, notes et commentaire des fragments et témoignages*, thèse de doctorat de l'Université de Provence (Aix-Marseille I) 2008.

<sup>9</sup> Giusta 1986, 108 sottolinea il ruolo centrale della virtù in questi passaggi.

al compito d'un *Compendio di etica stoica* e ora appare così lacerato da questi inserimenti che è diventato quasi irriconoscibile.

Inserzioni nel capitolo su beni e mali e sul fine<sup>10</sup>

5a Beni, mali e indifferenti; definizione del bene come «tutto ciò che è virtù o partecipa della virtù» (p. 57,21-22)

5b-b1 Le virtù come specie del bene; divisione e definizione delle virtù cardinali come «scienze di qualcosa ed arti» (5b, p. 58,10 ἐπιστήμας τινῶν καὶ τέχνας).

5b2 Suddivisione e definizione delle virtù specie delle quattro virtù cardinali

5b3-5 Tutte le virtù che sono scienze ed arti, e quindi hanno teoremi comuni, contribuiscono «con ciò che è loro proprio, a fare in modo che l'uomo raggiunga il fine», cioè «vivere seguendo la natura (ἀκόλουθως τῇ φύσει ζῆν)» (5b3, p. 62,7-9).

Inserimento: 5b6 Distinzione fatta da Diogene di Babilonia tra due tipi di «cose da scegliere di per sé» (δὲ αὐτὰ αἰρετά)

Inserimento: 5b7 Le molte virtù sono un solo egemonico, cioè un corpo, e sono esseri animati

5b8 «Non vi è nulla di intermedio fra virtù e vizio»; uomini 'finiti' e non 'finiti'; azione 'finite' secondo tutte le virtù, a differenza delle azioni non 'finite' dello stolto

Inserimento: 5b9 Il saggio fa tutto in modo dialettico, simpotico ed erotico

5b10 A differenza dello stolto, «il saggio fa bene tutto ciò che fa», secondo la virtù che è «un'arte che riguarda la vita nella sua totalità»

Inserimento: 5b11-12 La medesima perfezione del saggio nelle «occupazioni» (p. 67, 7 ἐπιτηδεύματα), con esempi come le occupazioni di indovino e sacerdote; saggio e stolto nel loro rapporto con gli dei

Inserimento: 5b13 Follia dello stolto

Inserimento: 5c-5o Divisioni e definizioni dei beni e dei mali, con alcuni passi intercalati sulle cose da scegliere (αἰρετά)

6 Natura umana, virtù, felicità e la vita «che segue (ἀκόλουθον) [la natura] ed è coerente (ὁμολογουμένην) con la natura» (p. 75,9-10)

Inserimento: 6a-6c, p. 77,3 Definizioni del fine da Zenone ad Antipatro (6a); tre significati della parola «fine» (τέλος) (6b); la differenza tra scopo (σκοπός) e fine (6c)

6e Definizione del fine come «esser felici» (εὐδαιμονεῖν) e quello «in vista di cui ogni cosa è fatta»; definizione della felicità; differenza tra felicità ed esser felici come scopo e fine; altre formule sinonimiche per descrivere il fine

Uno degli inserimenti è il passo 6a-c, fino al salto logico che ha spinto Kurt Wachsmuth a postulare una lacuna dopo ἐφίεσθαι. In realtà, la frase ha perfettamente senso fino a στοχαζομένους, che può essere letto come un sinonimo esplicativo di ἐφ-

<sup>10</sup> Nei manoscritti P e F le sezioni 5b1-b13 figurano dopo 5g. Mansfeld 2000, 737-378 non vede la necessità di cambiare quest'ordine. Non discute, però, gli indizi indicati da Wachsmuth (app. crit., p. 59), secondo cui tre *folia* dell'archetipo fossero dislocati.

ίεσθαι. Se si taglia questo passaggio (6a-c) e la sezione 6d, che si occupa di nuovo di beni e mali, una minima emendazione (la lettura διὸ o διὸ καὶ invece del trasmesso διὰ τὸ) ci offre una conclusione coerente dello sviluppo tematico che abbiamo finora osservato. Così, la sezione 6 funge da premessa a una conclusione espressa nella seconda parte della sezione 6c:

6, p. 75,7-10 Dato che l'uomo è animale razionale e mortale, per natura politico, dicono anche che tutta la virtù che riguarda l'uomo e la felicità (εὐδαιμονία) si identifica con una vita che segue [la natura] (ἀκόλουθον) ed è coerente (ὁμολογουμένην) con la natura ... 6c, p. 77,3-5... e per questo, ogni saggio è felice e ogni stolto è infelice per le cause contrarie.

L'argomentazione continua con l'asserzione che «esser felici è il fine in vista di cui tutto è fatto, mentre esso non è fatto in vista di altro. E ciò consiste nel vivere secondo virtù, cioè nel vivere coerentemente o, il che è lo stesso, nel vivere secondo natura» (6e, p. 77,16-19). Queste parole spiegano perché è possibile evincere dall'asserzione nella sezione 6 la tesi di 6c che tutti i saggi sono felici e tutti gli stolti infelici. Esser felici è l'obiettivo di tutte le azioni, che – come è stato dichiarato in 5b8 e 5b10 – il saggio compie secondo tutte le virtù, perché queste virtù riguardano «la vita nella sua totalità» (5b10) e quindi anche la vita buona. Questo è il motivo per cui «esser felici» equivale a «vivere secondo virtù». In ciò che segue nella sezione 6e, questo argomento è completato con una spiegazione del rapporto tra esser felici e la stessa felicità, in quanto la premessa nella sezione 6 parla dello scopo, la felicità, mentre la conclusione in 6c, p. 77, 3-5 si riferisce al fine, che è il predicato «esser felici».

Se la nostra proposta è accettata, possiamo dunque riconoscere una discussione coerente che inizia con l'affermazione che tutte le virtù sono unite nel loro comune orientamento verso un unico e medesimo fine. Dopo di ciò, quest'affermazione è illustrata contrapponendo vita ed azioni di saggi e stolti: il saggio è l'uomo compiuto e arrivato al fine, mentre lo stolto appare come un essere imperfetto e 'non-finito'. La discussione termina con le definizioni di quel fine e l'affermazione che «il bene ... equivale al vivere secondo virtù» (6e, p. 78, 5-6).

Allo stesso tempo dobbiamo postulare almeno tre tipi di inserimenti successivi:

(1) L'inserimento di materiale ritenuto necessario per una trattazione completa del tema è stato compiuto nel posto sbagliato, in modo da interrompere bruscamente lo sviluppo di una discussione continua: ciò è stato osservato riguardo alla separazione dei passaggi (b) e (c) nel capitolo su ciò che è appropriato ed è anche accaduto durante l'inserimento delle sezioni 6a-c. A quanto pare, in questi casi l'autore non ha potuto adattare in modo perfetto i brani che stava per incollare al loro nuovo posto<sup>11</sup>. Questo potrebbe spiegare lo stato incompleto della prima metà del 6c. Forse l'autore non è riu-

<sup>11</sup> Questo fenomeno può essere anche il risultato di errori di copiatura durante la produzione

scito a tagliare il blocco completo dalla fonte, per. es. a causa di una *annotatio*<sup>12</sup> fuori luogo, e quindi ha omesso la spiegazione del termine τέλος nel testo di origine. In questo caso, non ci sarebbe bisogno di postulare una lacuna.

(2) Agglutinazioni di materiali simili alla fine di una sezione, che non interrompono il filo del discorso, ma ne offuscano lo sviluppo complessivo: la sezione 5b7, per es., solleva questioni irrilevanti per l'argomento della fonte post-paneziana. Questo testo è stato aggiunto a un punto di transizione, prima della discussione degli stolti e dei saggi, apparentemente perché si confà al tema delle virtù molteplici, ma unificate. Inoltre, il passo tratta la questione della corporeità e dell'identità delle virtù, una questione che si sposa bene con l'interesse per l'ontologia esibito anche altrove dall'autore del *Compendio*<sup>13</sup>. Le sezioni 5b9 e 5b12, invece, contengono esempi concreti che illustrano il punto espresso in ciò che li precede. Qui possiamo osservare due principi strutturali. Le inserzioni si verificano alla fine delle sezioni e vi è una connessione tematica tra loro che può divenire più superficiale attraverso una serie di transizioni associative. Così troviamo alla fine di 5b12 caratterizzazioni del saggio che non sono più compatibili con il tema di 5b11-12, perché le qualità descritte sono sia relazioni sia virtù e non solo occupazioni.

(3) Inserimenti più attentamente integrati di materiali necessari al fine di comporre un completo *Compendio dell'etica stoica*: la sezione 5b11, venendo alla fine di quello che oggi è il lungo capitolo sulle virtù, può essere spiegata con il desiderio di comprendere anche τέχναι e ἐπιτηδεύματα che, secondo la divisione di Eudoro, dovrebbero seguire la discussione delle virtù nel vero senso della parola<sup>14</sup>. Le sezioni da 5c a 5n forniscono una discussione di beni e di mali, che altrimenti sarebbero scomparsi, in quanto il testo-base di partenza, scritto da un stoico post-paneziano, non trattava beni e mali, ma solo le virtù e il fine. Un confronto con la sezione parallela in Diogene Laerzio<sup>15</sup> indica che qui l'autore si è sforzato a integrare il nuovo capitolo, almeno tematicamente, trasponendo un passaggio sui beni, che sono sempre presenti

del libro, per es. se una porzione di testo, che era stata aggiunta sul verso del rotolo, è stata integrata nel posto sbagliato nella versione finale (vd. Dorandi 1991, 17; Luria 1929, 83-86).

<sup>12</sup> Dorandi 1991, 15.

<sup>13</sup> Vd. anche Viano 2005, 349.

<sup>14</sup> Stob. 2, 7, 2, p. 43, 9-10, cfr. Giusta 1986, 107-109, che indica anche paralleli in 65, 7-67, 4 con la categoria precedente secondo Eudoro: περὶ τῶν κατὰ τὰς ἀρετὰς ποιῶν (vd. in particolare 65, 18 τὸν μὲν κατὰ τὴν ἀρετὴν ποιόν). Tuttavia, è importante notare che le sezioni 5b8 e 5b10 non evidenziano «le qualità del sapiente» stesso, ma piuttosto il modo in cui egli compie le sue azioni. Dal momento che questa attenzione sulle qualità delle azioni invece che sulle qualità del sapiente è esattamente ciò che si adatta all'argomento del trattato post-paneziano, possiamo concludere che a differenza della sezione sulle occupazioni (5b11-12) e forse anche 5b9, queste sezioni (5b8 e 5b10) non sono state inserite dall'autore del *Compendio*. Su Eudoro come modello per la struttura del *Compendio* vd. anche Giusta 1964, 196-199; Long 1983, 53-56; Hahn 1990, 2982-2985.

<sup>15</sup> 7, 94-101; vd. la tabella in Giusta 1967, 85.

per i saggi, all'inizio (5c), mentre Diogene Laerzio ne tratta verso la fine (7, 98). Non così nettamente, un altro passo sui beni che sono necessari per la felicità (6d) è stato inserito nel capitolo sul fine.

(4) Inserimenti di materiale ritenuto necessario dall'autore, che sono comunque mal integrati: questo è il caso in particolare per quanto riguarda le sezioni sul concetto di αἰρετόν che è citato nella sintesi di contenuti già trattati all'inizio del capitolo 7. Senza molto successo, un blocco di tali passi è stato creato nel mezzo del capitolo sui beni e sui mali (5h-i), mentre altre sezioni sono evidentemente del tutto fuori luogo (5o, il cui contenuto presuppone la discussione di valore e indifferenti che figura solo più tardi; 5b6, che si riferisce ad una divisione precedente, che però non esiste nella versione del testo trasmessa sino a noi; 6b, un doppione di 11f).

Tutti i tipi di inserimenti che abbiamo discusso finora avvengono sia all'interno sia alla fine di una sezione. Tuttavia, si potrebbe anche sostenere che l'inizio del *Compendio* (5a-5b1) sia una agglutinazione al nostro trattato post-paneziano. Questa sezione rappresenta uno strato più antico della teoria stoica sulle virtù e si differenzia sotto vari aspetti dai passi più tardi. Per esempio, la categorizzazione delle virtù che non sono né scienze né arti è meno sofisticata che nella trattazione post-paneziana. Ciò presuppone l'analogia del corpo e dell'anima sviluppata da Crisippo nella sua discussione delle passioni e fornisce una terminologia per spiegare il rapporto delle virtù, che sono scienze, con le altre disposizioni virtuose. Inoltre, come già notato da Kurt Wachsmuth nel suo apparato critico, la μεγαλοψυχία appare come una scienza nella seconda sezione (p. 61, 16), ma come una virtù che non è scienza o arte nel passo precedente (5b, p. 58, 13). In 5b-5b1 le quattro virtù cardinali appaiono costantemente nell'ordine: saggezza, temperanza, giustizia e coraggio, mentre il passo poi le presenta in un ordine differente: saggezza, temperanza, coraggio e giustizia.

Nonostante ciò, ci sono ragioni per supporre che già il nostro stoico post-paneziano abbia integrato questo materiale nel suo trattato, probabilmente in segno di rispetto per i suoi predecessori. Ci sono in particolare quattro ragioni che giustificano questa ipotesi: (1) Senza 5a-5b1 il *Compendio* non conterebbe definizioni formali delle virtù cardinali. I passi più tardi contengono solo descrizioni delle loro funzioni specifiche, ma nulla che potesse servire come una definizione nel senso proprio della parola. È, comunque, altamente improbabile che un autore abbia presentato le definizioni corrette di specie delle virtù cardinali, ma non di queste virtù stesse, e quindi dobbiamo presumere che il nostro stoico post-paneziano abbia dato tali definizioni nel suo trattato. Se escludiamo che l'autore del *Compendio* abbia tagliato queste definizioni e le abbia sostituite con un altro testo – una procedura che non abbiamo osservato finora – dobbiamo presumere che le definizioni fossero esattamente quelle che leggiamo oggi all'inizio del *Compendio*. (2) Le distinzioni introdotte in 5b-b1 sono perfettamente adatte all'argomento successivo nel passo post-paneziano<sup>16</sup>. Al posto di

<sup>16</sup> Vd. anche Long 1983, 44-45.

qualsiasi altra distinzione possibile, le virtù che sono scienze sono separate dalle altre disposizioni virtuose, in modo parallelo alla distinzione in 5b4. (3) Le definizioni stesse forniscono in seguito informazioni di vitale importanza per l'argomento. (a) Già la divisione in 5b è espressa in modo tale – con l'aggiunta di pronomi (τινῶν) – da ribadire il fatto che le virtù che sono scienze hanno un certo contenuto. Con l'eccezione della definizione della giustizia, tutte le definizioni in 5b1 consistono in un'indicazione di questi contenuti e quindi dei «teoremi» che le virtù hanno in comune secondo il nostro stoico post-paneziano (p. 63,7). (b) Inoltre, la natura umana specifica viene evidenziata con un chiarimento esplicito (p. 59,6-7), che fa eco nella sezione 6 sulla virtù e sulla felicità come vita in accordo con la natura. (c) Quest'ultimo punto è implicito anche nella definizione generale di virtù data alla fine del 5b1 come «una disposizione dell'anima in armonia con sé stessa, riguardo all'intera vita» (60,7-8). (4) Oltre a ciò, l'ultima parte del capitolo sul fine (6e, 78,3) riprende la definizione del bene in 5a, come «ciò che è virtù o partecipa della virtù» (p. 57,21-2). Così, incluse le sezioni 5a-b1, il trattato terminerebbe con una salda *Ringkomposition*<sup>17</sup>.

Spero di aver dimostrato che l'attuale testo che si legge in Stob. 2, 7, 5-12 è il risultato di un complesso processo di produzione in fasi successive ed è, quindi, un ottimo esempio per illustrare che cosa significa il termine «testo fluido», usato per definire scritti di genere dossografico<sup>18</sup>. Nel presente saggio, solo una parziale esplorazione del soggetto è stata possibile, ma, a quanto pare, si possono distinguere almeno tre fasi. La prima fase è la composizione di testi originali come il trattato post-paneziano, che potrebbe già includere un processo di incorporazione e riorganizzazione di materiali più vecchi. In una seconda fase, Ario Didimo, o chiunque abbia composto il *Compendio*, ha combinato questi testi originali e li ha portati alla forma generale che aveva progettato per questo lavoro, forse ispirato da quella divisione degli argomenti etici che aveva ricevuto elogi entusiastici nello stesso capitolo delle *Eclogae* (n. 15). È stato notato che il *Compendio* devia dalla sequenza «fine – virtù – beni e mali» raccomandata da Eudoro e dalla struttura delle dossografie parallele, come quelle di Diogene Laerzio o di Cicerone (*Fin.* 3), perché tratta il fine non prima, ma dopo beni, mali e virtù<sup>19</sup>. Se abbiamo ragione di supporre che il nostro autore abbia usato un testo-base e poi integrato passi da altre fonti, si può spiegare questa differenza con il fatto che questo testo-base, il trattato post-paneziano, trattava il fine nella conclusione delle sue argomentazioni. Sarebbe stato difficile invertire questo ordine, mentre l'inserimento del capitolo su beni e mali al suo posto normale dopo le virtù è stato facile da compiere.

<sup>17</sup> Long 1983, 48 nota che p. 78, 5 «would be a fitting end to the whole treatment of goods and the goal».

<sup>18</sup> Mansfeld-Runia 1997, XIX-XX.

<sup>19</sup> Giusta 1986, 109-110 assume che lo Stobeo lo «abbia spostato più avanti». Secondo Long 1983, 47-48 la serie virtù – fine era l'ordine canonico.

In una terza fase, ulteriori materiali si sono assommati a poco a poco, forse alcuni già inseriti dall'autore stesso del *Compendio*, altri da parte degli utenti che aggiungevano le proprie annotazioni o estratti ovunque ne avvertivano l'utilità.

### Bibliografia

- Bremmer 1998 = J. N. Bremmer, *Aëtius, Arius Didymus and the Transmission of Doxography*, «Mnemosyne» 51, 1998, 154-160.
- Dorandi 1991 = T. Dorandi, *Den Autoren über die Schulter geschaut*, «ZPE» 87, 1991, 11-33.
- Fortenbaugh 1983 = W. W. Fortenbaugh (a cura di), *On Stoic and Peripatetic Ethics: The Work of Arius Didymus*, New Brunswick-London 1983.
- Giusta 1964-1967 = M. Giusta, *I dossografi di etica*, Torino, vol. 1: 1964; vol 2: 1967.
- Giusta 1986 = M. Giusta, *Ario Didimo e la diairesis dell'etica di Eudoro di Alessandria*, «AAT» 120, 1986, 97-132.
- Gomoll 1933 = H. Gomoll, *Der stoische Philosoph Hekaton: Seine Begriffswelt und Nachwirkung unter Beigabe seiner Fragmente*, Bisdorf-Leipzig 1933.
- Göransson 1995 = T. Göransson, *Albinus, Alcinous, Arius Didymus*, Göteborg 1995.
- Gourinat 2011 = J. B. Gourinat, *Aëtius et Arius Didyme sources de Stobée*, in *Thinking Through Excerpts: Studies on Stobaeus*, a cura di G. Reydams-Schils, Turnhout 2011, 143-200.
- Hahm 1983 = D. E. Hahm, *The Diaeretic Method and the Purpose of Arius' Doxography*, in Fortenbaugh 1983, 15-37.
- Hahm 1990 = D. E. Hahm, *The Ethical Doxography of Arius Didymus*, ANRWII 36.4, 1990, 2935-3052 e 3234-3243.
- Heeren 1801 = *Ioanni Stobaei Eclogarum physicarum et ethicarum libri duo*, a cura di A. H. L. Heeren, Göttingen 1801.
- Hirzel 1882 = R. Hirzel, *Untersuchungen zu Cicero's philosophischen Schriften*, II 1, Leipzig 1882.
- Inwood 1995 = B. Inwood, Recensione di Göransson 1995, «BMCR» 1995, <http://bmc.brynmawr.edu/1995/95.12.08.html>.
- Kahn 1983 = C. H. Kahn, *Arius as a Doxographer*, in Fortenbaugh 1983, 3-13.
- Long 1983 = A. A. Long, *Arius Didymus and the Exposition of Stoic Ethics*, in Fortenbaugh 1983, 39-65.
- Luria 1929 = S. Luria, *Entstellungen des Klassikertextes bei Stobaios*, «RhM» 87, 1929, 81-104, 225-248.
- Mansfeld 2000 = J. Mansfeld, Recensione di Natali-Annas 1999 e Pomeroy 1999, «Mnemosyne» 53, 2000, 737-740.
- Mansfeld-Runia 1997 = J. Mansfeld-D. T. Runia, *Aëtiana: The Method and Intellectual Context of a Doxographer. I: The Sources*, Leiden-New York-Köln 1997.
- Meineke 1859 = A. Meineke, *Zu Stobaeus*, «Zeitschrift für das Gymnasialwesen» 13, 1859, 563-565.
- Morau 1973 = P. Morau, *Der Aristotelismus bei den Griechen von Andronikos bis Alexander von Aphrodisias. Erster Band: Die Renaissance des Aristotelismus im 1. Jh. v. Chr.*, Berlin-New York 1973.

- Natali-Annas 1999 = *Ario Didimo. Diogene Laerzio: Etica Stoica*, a cura di C. Natali, introduzione di J. Annas, traduzione di C. Viano, Roma-Bari 1999.
- Philippson 1930 = R. Philippson, *Das Sittlichschöne bei Panaitios*, «Philologus» 85, 1930, 357-413.
- Pomeroy 1999 = Arius Didymus, *Epitome of Stoic Ethics*, traduzione di A. J. Pomeroy, Atlanta 1999.
- Taormina-Piccione 2010 = D. P. Taormina e R. M. Piccione, *Giamblico: I frammenti dalle epistole: Introduzione, testo, traduzione e commento*, Napoli 2010.
- Viano 2005 = C. Viano, *L'épitomè de l'éthique stoïcienne d'Arius Didyme, Stobée, Eclogae, II, 7, p. 57, 13-116, 18 W.*, in *Les Stoïciens*, a cura di G. Romeyer Dherbey-J. B. Gourinat, Paris 2005, 335-355.
- Wachsmuth 1884 = *Ioannis Stobaei Anthologii libri duo priores qui inscribi solent Eclogae*, Berlin 1884.
- Wildberger 2006 = J. Wildberger, *Seneca und die Stoa: Der Platz des Menschen in der Welt*, Berlin-New York 2006.